



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino « La Madonna del Boschetto » il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori: e facciamo voti che, per esso si aumenti sempre nei fedeli la devozione alla gran madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza. *Genova, 1 Maggio 1921*
+ T. P. Card. Boggiani Aroiv.

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

✿ Bollettino mensile del
suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario
CAMOGLI (Genova)

PRATICHE RELIGIOSE

- 21 Gennaio — Alla sera alle ore 6, incomincia il Triduo in preparazione alla festa del nostro Santo Patrono e concittadino Giovanni Buono, arcivescovo di Milano. Rosario, Colloquio, Inno e Benedizione col SS.mo.
- 24 Gennaio — Festa di S. Giovanni Buono. Al mattino ore 6, Messa della Comunione seguita dalla Benedizione col SS. Ore 7,30 Messa letta. Ore 10 Messa solenne celebrata da Mons. Arciprete. Ore 11 Messa ultima. Nel pomeriggio: ore 4 Vespri solenni, Panegirico recitato dal nostro distinto oratore D. Giacomo Crovari, Rettore del Santuario delle SS. Crocifisso in Recco. Benedizione col SS.
- 2 Febbraio — Festa della Purificazione di Maria SS. Orario festivo come alla dome-

nica. Ore 9 Benedizione delle candele, Processione liturgica e Messa solenne. Ore 10 ultima Messa. Nel pomeriggio: ore 4 Vespri solenni, Discorso, Benedizione col SS.mo.

ORARIO DELLE MESSE

Nei giorni festivi: 1.a Messa alle ore 6 con spiegazione del Vangelo — 2.a Messa alle ore 7 con lettura del Vangelo — 3.a Messa alle ore 10 con spiegazione del Vangelo.

Nei giorni feriali: 1.a Messa alle ore 6 seguita da benedizione — 2.a Messa alle ore 7 — 3.a Messa ore 8.

Nelle Domeniche nel pomeriggio, ore 4 dottrina ai ragazzi; ore 5 catechismo ai grandi, indi benedizione col SS.mo.

INDULGENZE

Plenaria in un giorno della novena o festa di S. Giovanni Buono, o ottava. Di 300 giorni nella novena della Purificazione: plenaria nel giorno di questa festa o in un giorno dell'ottava

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società Anonima fondata nel 1870

CAPITALE EMESSO E VERSATO L. 26.000.000 - RISERVE L. 8.750.000

SEDE CENTRALE: CHIAVARI

SEDE DI GENOVA: Via Garibaldi, N. 4

AGENZIA DI CITTÀ: VIA CARLO FELICE N. 2

Agenzie: Borzonasca - Camogli - Cicagna - Gattorna di Moconesi - Lavagna - Levanto - Monleone di Cicagna - Nervi - Rapallo - Recco - Santa Margherita Ligure - Sestri Levante - Uscio - Varese Ligure - Zoagli.

OPERAZIONI DEL BANCO

Libretti di Risparmio liberi, Piccolo Risparmio, di Piccolo Risparmio per il Lavoro, di Conto Corrente Disponibile.

Depositi a Tempo fisso da uno a dodici mesi ed oltre.

Deposito in Conto Corrente Disponibile con assegni o chèques.

Emissione gratuita all'atto della richiesta di assegni BANCA D'ITALIA e BANCO DI NAPOLI e di altre Banche, pagabile su tutte le piazze del Regno e Colonie.

Compra vendita di divise e valute estere.

Tutte le operazioni inerenti al lavoro di Banca

Cassette di sicurezza in camere corazzate e casseforti speciali espressamente costruite.

LA MADONNA DEL BOSCHETTO

BOLLETTINO MENSILE
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz.ed Amm.: Presso Il Rev. Rettore del Santuario, Camogli (Genova)

Mons. Gesù Signori porge, sentite grazie al Rev. Sig. D. Prospero Luxardo Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto delle felicitazioni e delle copie del Bollettino e in segno di approvazione e gradimento manda la benedizione implorata.

La Madonna del Boschetto con la copia delle sue grazie renda efficace la particolare benedizione che mando di cuore al Direttore, scrittori e lettori del Bollettino del suo Santuario in Camogli, accompagnata dal voto che per la diffusione e lettura del medesimo Bollettino si diffondano ognora più tra i fedeli la devozione ed il culto alla gran Madre di Dio e Madre Nostra.

+ *Gloria, Arcivescovo*

PICCOLO SERTO di CANTICI a N. S. del BOSCHETTO

quvero

Storia dell'Apparizione di Maria SS. in Camogli
ad Angela Schiaffino di Pietro, e di alcuni prodigi operati dalla stessa Beatissima Vergine

CANTO III.

Apparizione della SS. Vergine ad Angelina l'anno 1518 il 2 luglio

Non mai il secondo

Di Luglio bel di

Si chiaro e giocondo

Come oggi apparì

Ma qual nù balena

Sugl'occhi splendor?

E al Bosco vi ha piena

Di luce maggior!?

Ohi sembra di stelle

Cosperso il terren...!

E luci son quelle

Riflesseglì in sen

E van scintillando

Come astri, qual sol

Lor raggi sprizzando

Brillanti sul suoll

Senti aura soave

Fragranza di odor?!

Ed angela parve?

Ah! giubila ancora

Discende dal Cielo

Matrona regal

Di stelle è il suo velo,

Corona ha immortal.

Su nube Ella posa

Con grazia e maestà!

Ha sopra ogni cosa

Celeste beltà.

Qual sole sfavilla,

Viene a visitar,

L'umil nostra Villa (1)

Che vuole esaltar.

La fulgida aurora
 Foriera del dì
 Che i monti ne indora
 Non brilla così
 Neppure è la luna
 Sì bella, e quaggiù
 Non è cosa alcuna
 Che bella sia più.

Gli Angelici cori
 laudi e inni a lei van
 cantando ed onori
 Divini Le dan
 E guarda Ella fiso
 La serva fedel,
 Sul labbro ha il sorriso
 Parole di miel.

Così la consola:
 Son io, non temer
 Coraggio o figliuola,
 Fa a tutti saper
 Son madre di Dio
 E chiesa vo qui
 Dal titolo mio,
 Dei Padri altresì.

Le mostra anco il sito
 Atto al fabbricar:
 Lo accenna col dito,
 Castagno vi appar.
 E dice: mia figlia
 Ai Padri or va tu.
 Annunzia, ripiglia,
 Che ciò vuol Gesù.

(1) Cioè Camogli.

La mutola allora
 Guarisce nel dir:
 Potrò, mia Signora,
 Io farmi capir?
 Prosegue la pia:
 La gente non han
 Tai mezzi, o Maria,
 E non crederan.

Maria, quindi in mano
 Un'Enme le fa
 Su pietra del piano
 Scolpirlo pur va.
 L'Enme è del Servita
 Lo stemma, e così
 Dichiarò che invita
 Tal Ordine qui.

Soggiunge: ai tuoi detti
 Chi fede non dà,
 La pietra si affretti
 Veder, crederà.
 Ciò detto sparisce
 La bella vision.
 La figlia eseguisce
 La cara mission.

E in guisa simile
 Maria poi qui
 Più fiata all'umile
 Pastora apparì
 Del suo apparire
 Il fine si fu
 Noi sempre più unire
 Al Papa e a Gesù.

CONTRASTI MATERNI

La madre! il dolce nome che tanto richiama alla mente, che bene spesso fa spuntare lacrime di commozione sul ciglio.

Meglio dir non poteva chi definì questo essere: il dono più bello che a un figlio possa lungamente regalare il cielo. Quando infatti nel santuario domestico questa veneranda creatura siede regina in mezzo alla corona dei figliolotti, non ci esprime al vivo l'immagine della carità divina? Se tutto è

bello nella madre, è al sommo inesprimibile quando al seno stringe la prole e regalando baci va mormorando col poeta:

Teco vegliar m'è caro
 Gioir, pianger con te: beata e pura
 Si fa l'anima mia di cura in cura,
 In ogni pena un nuovo affetto imparo.

Infatti non vi fu penna di scrittore, non vi fu pennello o scalpello di artista che non abbia tentato di immortalare la madre nella espressione del suo amore.

Sotto questa raffata di luce quanto alta non ci dovrà apparire quella Madre tanto grande, da avere intime relazioni con la divinità: quella Figlia che cullò nel suo grembo immacolato un bene frutto non già di gioie terrene ma di connubio celeste?

Ma perchè mai questa Vergine Madre, mentre un dì verrà salutata da un angelo con l'elogio: « benedicta tu inter mulieres » fu invece divinata dal profeta nel pianto e nel duolo, tanto da non saperne scandagliare tutta la immensità se non paragonandola alla vastità di un oceano in tempesta? Magna velut mare contritio tua?

In quali istanti della sua vita vedremo appieno avverarsi le sue apparenti contraddittorie profezie, che ci dichiarano benedetta e beata fra tutte le donne, colei che sarebbe stata l'addolorata per eccellenza? Negli istanti, dell'abbrezza materna.

Rievochiamo le dolci memorie di Betlem e di Nazareth. In quelle ore di celestiale dolcezza e di gioia paradisiaca la S. Vergine teneva disteso sulle ginocchia il bambino Gesù; nell'estasi contemplava il neonato, pieno di bellezza e di vita, sentiva gittarsi a leollo quelle manine carrezzanti il viso, palpitando di gioia nell'udire quel vagito infantile. Dubiteremo noi forse che Maria in quell'atteggiamento non fosse per verità la benedetta tra tutte le donne, mentre Ella, la prima, siringeva quel Dio tanto invocato dalla dolorante umanità? Quel Dio che era in modo tutto affatto speciale suo, come della madre è il figlio, come della genitrice il frutto delle viscere? Oso dire di più. Il grembo verginale di Maria fu il primo trono e il primo altare su cui il Verbo incarnato ricevette le prime adorazioni su questa terra.

Portiamoci sulle vette del Golgota. Quanto è mutata la condizione per questa povera madre! quale contrasto tra le dolci rimembranze lontane e la terribile tragedia del delitto. Eppure identico l'atteggiamento di madre; solo ora stringe delle membra irrigidite dal gelo di morte adesso indarno chiama il suo bene, muto nella bianca sindone, più non sente la soave carezza di quelle mani, più non suettano quegli occhi socchiusi.

Dallo squarciato fianco un flotto di sangue le imporpora il petto rivelando le ultime finenze di amore del suo bene. No! o madre, il tuo affanno non ha confronti! Non est dolor sicut dolor meus!

Ma anche in questo atteggiamento materno noi vediamo in Maria il primo trono e il primo altare su cui la Vittima riceverà le prime adorazioni: infatti non incrocerà le rigide braccia di Gesù, ma le terrà distese, anche nella tomba, come sempre pronte a ricevere tutti coloro che cercheranno di rifugiarsi in quel Cuore, che tanto ha amato gli uomini. Tu, o Madre, che l'alto mistero appieno comprendesti, fa che i figli tuoi cerchino sempre nella loro vita quel rifugio divino.

P. L. C.

Alla MADONNA del BOSCHETTO

PREGHIERA (Acrostico)

L-a prece, che con vivo e santo affetto
U-n puro cor t'innalza, o Madre amata
I-n questo caro asil del tuo Boschetto,
G-radisti ognor, e fosti compensata.

I-l prego, che qui pronò ora l'umillio,
T-u pietosa lo mira, e con amore
I-l chieder senti dell'indegno figlio,
S-cosso del suo fallir, da ver dolore.

C-olui che tutto puote in te la Madre,
O-nde l'uom perso salvo far olessè,
R-ate facendo, e per con esso il Padre,
N-el suo poter, quanto il cor tuo chiedesse.

I-l rio nemico che m'aggira e rugge
A-d ogni istante, deh tu funge tieni,
A-rda per te il mio petto, e in lui tu strugge
R-atta ogni mal. e a me in alta vieni.

C-onduci ognor, o Mamma del Boschetto,
L-vanni miei del retto per lo calle,
P-erchè se lasci me a me soletto,
R-ischio la via smarrir per esta valle.

E- al fin del viver mio, Madre amorosa,
T-u raccogli quest'alma, in tua bontade,
E- a piè del tuo Gesù, nel ciel la posa.

Alla MADONNA del BOSCHETTO

(SALVE REGINA)

Salve, del Ciel Regina
Che con materno affetto
Volesti qui al Boschetto
Por tuo trono.

Proteggi, per tal dono,
L'eletta tua Camogli,
Da lei benigna toglì
Ogni periglio.

Il tuo materno ciglio,
Sui figli tuoi pietosa
Di cui, Madre amorosa
E li proteggi.

Gli affetti lor tu reggi,
Sempre a virtù gli scorta,
Per via che alfin li porta
Al Santo Amore.

Fa che giustizia e onore
Dell'opre lor fia meta,
Ognor sicura e lieta
In terra e in mare.

S'osa al nocchier minare
Infido l'elemento,
Salvalo nel cimento
E al porto il guida.

Giacchè qui a te s'affida
Pria di lasciar suo tetto
Per lieti al tuo Boschetto
Far ritorno.

Poi nell'estremo giorno,
Col dolce tuo sorriso
Gli schiudi il Paradiso
Alma Regina.

C. A. C.

Il pensiero degli uomini grandi

Nelle osterie, nei circoli di fama più o meno dubbia, come nelle sale dorate, scintillanti di specchi e di luci si balla.

Il ballo moderno troppe volte è un vero disastro rispetto alla igiene ed alla morale cristiana.

Il dott. Ghione, che tratta la questione con particolare competenza, assicura che molti casi di tisi hanno origine e causa dalla pazzia voluttà del danzare.

Il Mantegazza, la cui autorità è indiscutibile, annovera il ballo come uno degli esercizi più pericolosi alla salute: e il dott. Capelmann asserisce che una serata passata danzando, fa più male alla salute che non qualunque strapazzo al quale venga assoggettato il nostro corpo.

L'esperienza poi dice che ogni anno la stagione dei balli fa sempre purtroppo delle vittime numerose!

Tutti hanno sempre sconsigliato il ballo. Nei libri santi sta scritto: Bada di non trovarti con una danzatrice se non vuoi essere ingannato ed Isaia dice che le danzatrici d'Israele saranno coperte di confusione e di vergogna.

S. Ambrogio chiama il ballo: scoglio della innocenza, e tomba del pudore. Semplicemente!

Anche i più alti geni del mondo pagano ritenevano il ballo come una brutta azione. Demostene per rendere spregevoli i cortigiani di Filippo, re di Macedonia, li accusò di aver ballato pubblicamente.

Sallustio racconta che per offendere una donna romana bastava chiamarla « ballerina », e Cicerone riteneva la danza come il più turpe dei vizi.

E noi che siamo cristiani?

Il premio di una buona azione

A Tai-yuan-fu nel 1910 moriva un pagano la cui conversione è mirabile. Egli era sempre vissuto come uno che non conosce il vero Dio e mai aveva mostrato desiderio di farsi cristiano. Eppure, giunto alla morte, d'improvviso come scosso da sonno, comandò a quei di casa di correre a chiamare il sacerdote dei cristiani, al quale venuto egli disse: Dammi il tuo battesimo perchè voglio morire cristiano. Il prete cinese lo interrogò sulla Dottrina, ma lo trovò che non sapeva nulla, onde cominciò a spiegargli il mistero della Trinità. Il moribondo disse: Se sono tre come possono essere uno? Il povero preté non trovò altro argomento che

questo: Lo ha detto Lui. - Oh! disse l'infermo se l'ha detto Lui sarà vero, giacchè saprà bene com'egli sia fatto... ma fa presto, battezzami, io credo tutto quello che credono i cristiani anche se non lo so.

Il prete, visto che anelava tanto il battesimo e temendo che da un momento all'altro gli spirasse, nell'atto lo battezzò era giunto a tempo, subito dopo l'infermo diede un sorriso e spirò.

Come spiegare questa conversione repentina? Essa trova una spiegazione soltanto nel fatto che nel tempo della persecuzione dei Boxers, aveva salvato una fanciulla rapita dai soldati e restituita intatta alla povera madre, che oltre questo ratto, piangeva il marito e tre figli uccisi davanti ai suoi occhi nello stesso giorno. La madre nella gioia di rivedere la figlia esclamò: Io son povera nè so che darti prego il mio Dio che ti ricompensi Lui.

La figlia si rese poi Francescana Missionaria di Maria e vive ancora. Iddio esaudì l'augurio di quella povera vedova, ed il pagano con quell'atto si meritò il paradiso.

Levati il cappello!

- Perchè?
- Perchè passa un prete.
- Se non lo conosco neanche...
- Non importa. Sai chi è il prete?
- Un uomo come noi...
- E' vero, ma è rivestito di un sacro carattere, che non è di tutti gli uomini.
- E allora devo io salutare i preti che incontro?
- Perfettamente!
- Questa m'è nuova.
- Ascoltami: Salutando un prete lungo la strada specialmente, tu compi, anzitutto, un atto di rispetto verso il ministro legittimo di Dio; ed è sempre tale anche quando non ti sono note le sue generalità ed i suoi meriti personali; in secondo luogo dai buon esempio a chi ti guarda; in terzo luogo valorizzi in faccia al mondo il carattere sa-

cerdotale e la sua veste sacra da molti derisa e odiata.

— Non solo, ma sappi che il prete, è il Legato di Dio per noi e per i popoli infedeli. E esso solca gli oceani, non per l'oro, o i coloniali, o per la gloria di una scoperta di terra, o del poio, ma per cercare le anime per le quali è stata fatta la terra, e per le quali Dio è venuto sulla terra a morire e vi resta nelle nostre Chiese!

— Hai perfettamente ragione. Vedi non ci si pensa sempre. Ora farò come tu mi hai insegnato, e voglio farci pensare anche dai miei compagni, senza paura.

VORREI!

Vorrei illuminare le anime come i profeti e i dottori. Vorrei percorrere la terra, predicando il vostro Nome, e piantando sul suolo infedele la vostra Croce gloriosa, o Gesù!

Ma una sola missione non mi basterebbe; vorrei ad un tempo annunziare il Vangelo in tutte le parti del mondo, e fino nelle isole più remote. Vorrei essere missionaria, non solamente per il corso di qualche anno, ma vorrei esserlo stata fino dalla creazione del mondo, e continuare ad esser tale fino alla consumazione dei secoli.

Soprattutto, però, io vorrei il martirio. Il martirio! Ecco il sogno della mia giovinezza!...

Queste le sante aspirazioni della beata Teresa di Gesù Bambino. Giovanette, che pergete ascolto alle false lusinghe del mondo, quanto diversi sono i vostri: **Vorrei!**

Felici quelle anime che sentono in petto invece la fiamma dell'amore divino! Come sanno trovare la forza per seguire l'invito dello Sposo celeste e, tutto sprezzando, indossare con gioia immensa le umili divise della missionaria francescana.

Il martirio? Già, l'hanno così incominciato, ed un giorno n'avranno la corona di gloria.

Canzoniere della Madonna del Boschetto

XXXI.

Il tuo candor, Vergine Intemerata,
Abbruna l'alba che nel maggio appare:
Ti veggio d'alme stelle incoronata,
Te, che invociam quaggiù, stella del mare.

Vergine e Madre, Madre avventurata
Che, desti al Verbo le sembianze care,
La tua grande umiltade t'ha innalzata,
E in terra e in ciel Sovrana dei regnare.

In un lembo di terra, che il mar cinge
E accarezza co' baci suoi la sponda,
Lembo caro, dal Cielo benedetto,

Havvi un'ara di grazie ognor feconda,
Che tutti a Te, Madonna Santa, spiage,
Ivi sorge il Santuario del Boschetto.

EMILIA ALBERTI

Per Lui morremo!

Era il 1903.

Da Parigi, dalla Bretagna, dalla Savoia,
da tutta la Francia, erano convenuti a Lourdes
in pellegrinaggio sessantamila uomini
— tutti uomini!... Che imponente dimo-
strazione di fede!

Pierre l'Ermite, il gagliardo scrittore, lo
zelante parroco di Parigi, diede appunta-
mento a quella sterminata folla alla Grotta,
alle undici di notte.

Era una splendida notte d'Agosto, rischia-
rata dallo scintillio del più bel cielo dei
Pirenei. Quella folla silenziosa, raccolta,
desiderosa di conoscere che cosa mai stesse
per chiederle il forte ministro di Dio, si
ammassò nell'immenso piazzale che guarda
la rupe consacrata dalla presenza della Re-
gina del Cielo.

Comincia una Messa: celebra l'austero
Pierre l'Ermite.

Nel silenzio tombale della notte, sopra lo
spazio immenso vigilato dalle stelle, saliva
una preghiera sommessa di ciascuno di quei
pellegrini.

Ma al «Credo» si volge il sacerdote a
quella moltitudine e comincia un dialogo
sublime. Sembrava che la voce di quel pre-
te salisse fino a Dio come il grido di un pro-
feta messianico che evocasse una genera-
zione lontana.

— Tutti il Credo! — invitò il sacerdote

Fu una voce sola, possente come lo schia-
tto del tuono, che eruppe da sessantamila
petti.

Cessato il «Credo», seguì un dialogo im-
ponente, emozionante.

— Credete voi dunque — chiese il sacer-
dote — in Gesù Cristo?

— Sì, lo crediamo — rispose la turba.

— Promettete fedeltà eterna a Cristo?

— Eterna!

— Chi siete voi?

— Cristiani.

— Soldati di Cristo, dunque?

— Sì, soldati di Cristo.

— Lo difenderete voi fino alla morte?

— Fino alla morte.

— Siete pronti a morire per Lui?

— Per Lui morremo!

— Giuratelo oggi, per tutta la vostra vita!

— Lo giuriamo! — gridarono ad una voce
quei 60.000 uomini, alzando la mano verso
la Grotta.

L'Immacolata sorrideva dalla rupe e be-
nediceva...

Così! Così!

Occorrono uomini di carattere, uomini di
fede, uomini pronti all'azione e al sacrifi-
cio per il regno di Cristo in terra, per l'ono-
re del suo Nome, per la salute dei fratelli,
che siano pronti — come al tempo delle Cro-
ciate — a ripetere il sublime giuramento di
Lourdes:

— Per Lui morremo!

COMPERATE DEL CERVELLO

Ecco quanto, in parole più burocratiche vien detto, talora, alle signorine moderne. Oggi è la volta del governo jugoslavo. Una ordinanza del ministero di Giustizia e di Assistenza sociale stabilisce rigorosamente che le signorine potranno presentarsi al lavoro solo in abiti neri, accollati e colle maniche lunghe. Sono indistintamente proibite tutte le toilettes alla moda.

Evidentemente le impiegate erano... modello di serietà anche in Jugoslavia! ed il ministro vien loro a dire: «Comperate del cervello...»

Non è certo, però, se tutte ne siano capaci... se no, comprenderebbero buona stoffa.

FANNULLONI

Ci sono ancora degli eroi — e quanti! — che per amore di Gesù Cristo si sacrificano in un eroismo ammirato, ma impossibile ad imitarsi dal mondo.

Quando si vedono passare dei frati per la strada, c'è chi li disprezza e li tratta da fannulloni. Ah! sì? Fannulloni? Gente inutile?... Ebbene fate voi ciò che fanno essi!...

I giornali hanno annunziato la morte di P. Daniele da Samarate, cappuccino, in un lebbrosario del Brasile. Perché è morto lassù questo frate? Perché nel 1908, assistendo un povero lebbroso avea contratta la malattia fatale. Venne in Italia, ma la scienza non riuscì a guarirlo. Allora volle tornare in Brasile e dedicarsi tutto all'assistenza dei lebbrosi.

Si chiuse nel lebbrosario di Tocunduba, dove non vi sono che mostri umani, in putrefazione, con naso, orecchie, mani, braccia, piedi, che si consumano lentamente... Egli si fece il confronto di tutti, diede a quegli infelici una fede e una speranza, e infine anch'egli diventò un mostro... Aveva perduto perfino gli occhi, e conservava sol più un fil di voce... aveva però intelligenza

lucidissima, e si preparò alla sua fine in piena coscienza. Morì dopo 15 anni di lebbra!

Ecco un eroe! Trovate voi se potete un eroe uguale a questo, fuori della Chiesa Cattolica. Dinanzi alla sua figura, tutti, di qualunque idea o partito, sentiamo il bisogno d'inginocchiarci.

Lasciatemi finire questo rosario

O' Connel, liberatore dell'Irlanda, la cui eloquenza magnifica era ammirata dagli stessi avversari, aveva il più alto concetto della preghiera. Un giorno si discuteva in parlamento una legge contro la libertà dell'Irlanda. I Ministri del Re già trionfavano: il voto era imminente. Urgeva una risposta pronta ed abile. Tutti gli sguardi si rivolgono verso Daniele O' Connel: il potente oratore non si trovava al suo banco. Si corre a rintracciarlo ed uno dei suoi intimi amici lo scopre in una sala intento a recitare il suo Rosario. «Venite!» gli grida quello; e spiegandogli la situazione vuole trascinarlo alla tribuna. Ma O' Connel, calmo e sereno, risponde: «Lasciatemi finire questo Rosario: esso vale meglio per la causa dell'Irlanda, che ogni più eloquente discorso».

IL SALUTO CRISTIANO

Una volta i cristiani incontrandosi si salutavano così: **Deo gratia!** Più tardi l'uno diceva: **sia lodato Gesù Cristo;** e l'altro rispondeva: **Sempre sia lodato.**

Ed io ricordo che, bambino, sentivo uguale saluto in casa mia, a sera, ogni volta che si accendeva il lume. E ricordo anche, che, adolescente, sentivo al tramonto per le nostre campagne questo saluto: buona sera! o: buona notte! cui si rispondeva: **Dio ce la dia.**

Oggi il saluto cristiano è confinato nei chiostri, ed è il privilegio dei monaci di

clausura che si incontrano nella penombra dei lunghi corridoi silenti.

Oppure bisogna cercarlo... all'altro mondo.

Dicesi infatti che i navicellai della Columbia, prima di staccarsi dalle rive dei loro grandi fiumi, s'incoraggiano a vicenda con questo invito cristiano: **Vamos con Dios!** andiamo con Dio! al quale il pilota risponde con quest'altro: **Vamos con la Virgen!** Andiamo con la Vergine!

Il che verrebbe a significare che la civiltà vera è privilegio dei frati... e dell'altro mondo, di quello che il **Genovese** divinò.

LA GLORIA DI CRISTOFORO COLOMBO

Il più grande Italiano è anche il più grande devoto della Madonna. Egli il 12 Ottobre 1492 scoprì l'America conquistando alla fede un nuovo Mondo, e poichè tale ricorrenza è stata dichiarata festa civile, molti han preso occasione di parlarne; noi pure ci occupiamo di lui facendo conoscere ai nostri lettori la profonda devozione di Colombo alla divina Madre. In ogni suo atto si manifesta un tenero amore verso l'Immacolata. Appena giunto in Spagna, misteriosamente è condotto a lconvento di S. Maria della Rabida, luogo sacro a Maria. Si prepara alla grande scoperta con la preghiera e con una solenne processione ad onore di Maria e la pone sotto la protezione della Stella dei mari. Fa benedire il suo naviglio e gli dà il nome di Santa Maria ed in una cappella di lei si comunica coi suoi marinai prima di salire le navi e salpa dal porto di Palos al grido di viva Maria, ed all'invocazione: « Gesù e Maria siano con noi nel viaggio ». Durante la navigazione ogni giorno recita il Rosario e ogni sera fa cantare sui tre navigli l'inno della Vergine: « Ave Maris Stella ». Appresso chiama: « Mare di Nostra Signora », l'Arcipelago delle Piccole Lucaie e la più grande di esse, « Santa Maria della Concezione ».

Scorrendo l'isola di Haiti chiama col nome di Maria un ampio seno; e poco lungi

di là assegna il nome di Stella dei Mari ad una punta sporgente, che è il capo della Stella. Lungo la costa al Nord denomina un altro seno: « Porto della Concezione », e il dì appresso, 8 dicembre, non ostante il pessimo tempo, solennizza la festa della Concezione celebrata dalla Chiesa. E dieci giorni di poi, con lo sparo dell'artiglieria commemora una festività della Vergine detta in Spagna: « Santa Maria dell'O ». Quindi sulla sua barca ammaestra gl'Indiani delle preghiere della Vergine, l'Ave Maris Stella e la Regina Coeli. Ricorda la prodigiosa Natività della Vergine dando il nome di « Natività » al primo edificio, che viene eretto in quelle contrade, cioè il piccolo forte dove lasciò il primo germe delle colonie spagnole.

Tornando in Europa, durante una terribile tempesta, presso l'isola « Santa Maria » delle Azorre, fece tre voti, uno a « Nostra Signora di Loreto », l'altro a « N. Signora della Cintura » e il terzo alla Chiesa della prima terra dove gli fosse concesso di approdare. E la sorte ne affidò a lui per ben tre volte il compimento. Riconoscente a Maria condusse il suo equipaggio a « S. Maria della Rabida », per ringraziarla di essere giunto a salvezza.

LA PRIMA MESSA IN AMERICA

(6 Luglio 1493)

Coìà sul lido del varcato Atlante,
A preparar la stanza al mite Agnello
Curva Colombo le silvestri piante,
Tra lo stupor di un popolo novello.

Ecco il Levita le parole Sante
Pronunzia già nel poveretto ostello,
E il ginocchio e l'intrepido sembante
Piega Colombo e il forte suo drappello.

Qual del gran Genovese il grande affetto
Fosse al Dio, che s'immola in sull'altare
Dir noi potrebbe angelico intelletto.

Chiamò la terra e il cielo a ringraziare
Dei Mondi il Padre, che gli pose in petto
Di ricercare un Mondo in mezzo al mare.

Can. ADOLFO SEVERI

Dallo scisma alla Chiesa di Roma

L'archimandrita russo Filippo Morozow che, dopo lunga preparazione, rientrato in grembo alla Chiesa Cattolica e di recente ha potuto celebrare per la prima volta il Sacramentale divino come sacerdote cattolico, ha diretto al clero scismatico di Wilna, dalle cui file s'era staccato, una lettera di congedo nella quale è detto tra altro:

«Dopo lunga ponderazione mi sono deciso ad un passo importante e sono entrato in quella comunione di credenti che è sottomessa al supremo Pastore, al Vescovo di Roma. Nel fare così obbedisco soltanto alla voce della mia coscienza, convinto che la vera Chiesa di Cristo è là, dove è l'Apostolo Pietro nei suoi successori.»

Nell'abbandonarvi vi prego di credermi che il mio passo non è un tradimento di quanto ci deve essere caro; non è un tradimento della vera fede, nè del mio popolo.

Diventando figlio della Chiesa cattolica io resto fedele alla vera ortodossia, a quella cioè che fu professata dai grandi Padri Maestri della Chiesa una, indivisa; io non rinnego nessun dogma di questa vera ortodossia; io non ho bisogno di rinunziare al nostro rito nella lingua degli apostoli slavi, dei Santi Cirillo e Metodio, al rito che da Roma fu riconosciuto equiparato al rito latino ed approvato.

L'accettazione della suprema autorità del Papa nella Chiesa non m'impedirà di considerarmi buon figlio dell'amato popolo russo, come non lo impedì a Wladimiro Solowiew, una delle massime glorie del popolo russo. E perchè dovrebbe andar perduta qualche cosa del mio essere russo coll'adesione a quella Chiesa, nella quale si trovano unanimi di tutte le nazioni, senza far torto al loro amore di patria.

Prevedo che voi mi condannerete e mi considererete apostata. Non mi meraviglio e vi perdono fin d'ora. Ma la vostra condanna non farà danno all'anima mia, perchè non potrete staccarmi dal corpo mistico di Cristo

e dalla sua carità. Io continuerò ad amarvi in Cristo e pregherò che l'Altissimo conceda anche a voi la grazia che ha concessa a me, che cioè anche voi, quanti più sia possibile, arrivino a quella pietra sulla quale il Redentore ha fondato la sua Chiesa e sulla quale unicamente la fede cristiana ortodossa può essere salvata in questi tempi di smarrimento e di distruzione. Non cercate a Mosca un sostegno per la vostra Chiesa, nè a Costantinopoli, nè presso i protestanti di Canterbury, ma nel vero centro dell'unità cristiana, a Roma».

TOTA PULORA

Da l'umano il dolce aspetto
di diletto
riempie ognora il nostro cuore,
perchè bello a somiglianza
e sembianza
de l'Eterno Creatore.

Ma s'avvenga che di morte
su le porte
si presenti, il guardo nostro
fugge tosto inorridito,
sbigottito,
quasi da fiero e truce mostro.

Bello è il mar quando su l'onda
tremebonda
si rispecchia bianca luna;
od il sol col caldo raggio
un miraggio
di cristalli in lui raduna.

Ma se a caso di procella
cruda e fella
lo sommuove il rio furor,
muta scena d'improvviso
ed il viso
si ricopre di terrore.

Bello è pure il mite colle
quando molle
di rugiada si rdesta,
ed il sol con le sue tinte
variopinte
lo prepara ad altra festa.

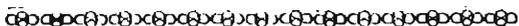
Ma se torbido aquilone
si dispone
a calar giù per la valle,
cessa tosto il dolce incanto
ed il pianto
suona cupo in ogni calle.

Solo in Te, dolce Maria,
Madre mia,
di bellezza la sorgente
collocava il Creatore
per amore
del suo Figlio onnipossente.

Solo in Te l'occhio riposa,
Madre e Sposa
del tuo Figlio e Verginella;
per Te solo ogni desio
compie Iddio
che ti fece tutta bella.

Dicembre, 1923

Sac. A. VIVALDI



Siamo Cristiane

Maria Jené era uscita dal suo nascondiglio, durante la fiera persecuzione dei boxers, quando intese da un pagano che alla Pagoda il marito, pure avendo apostatato, le era stato ucciso!

La poveretta doppiamente ferita nell'anima, piangendo, prese in braccio una sua bimba di 3 anni, Paolina, decisa di presentarsi nella Pagoda e di proclamarsi cristiana.

S'incontrò per via con Maria Toan. Si composero, e: « Andiamo - si dissero - a morire anche noi! ». Giunte alla Pagoda ed entrate,

— Anche noi siamo cristiane - gridarono insieme - uccideteci!

— No, noi non vi uccideremo - rispose il Capo dei Boxers - purchè apostatiate.

— Impossibile! dissero ad una voce.

La condanna venne immediata. Maria Jené chiese soltanto che si uccidesse prima la sua figliuola. Non voleva restasse viva in mano dei pagani. La creaturina, presa pei piedi, fu sbattuta sul pavimento...

Le due donne, s'inginocchiarono, volsero gli occhi al cielo, ed attesero il colpo!...

Quanto invitto coraggio in queste Terziarie Francescane della Cina! Oh, da esse abbiamo noi da imparare che per la Fede si devono pure fare dei sacrifici; che per la santa causa della Religione non basta offrire delle belle parole e dei propositi, nel fatto punto generosi; che per i nostri Missionari che vivono in mezzo a pericoli d'ogni sorta e sanno infondere tale spirito di fermezza nei loro neofiti e cristiani, dobbiamo adoperarci con ogni zelo per rendere il loro apostolato meno difficile e più fecondo di bene.

Influenza dannosa

Gli avversari del tabacco hanno organizzato a Vienna un'interessante esposizione antinicotiniciana.

Fu esposta una serie di quadri raffiguranti la bruttezza estetica del fumare, la stolidità di questo vizio e i danni fisici che produce. Il fumatore immerso nella fatica e quello che si bea negli svaghi ugualmente presi di mira dalle vignette degli espositori; havvi il ritratto di un padre che sbuffa in faccia al suo neonato il fetido fumo della sua pipa; un altro quadro dimostra gli effetti micidiali della nicotina sulle piante. Una tavola spiega la terribile forza velenosa di questo elemento: due gocce di nicotina bastano ad uccidere un pollo, quattro ad uccidere un cane, otto uccidono un uomo robusto.

Anche i non fumatori ne soffrono: in un locale pieno di fumo di tabacco il non fumatore aspira più veleno di nicotina che un fumatore all'aria aperta.

Le tabelle più impressionanti sono quelle che dimostrano l'influenza del fumare sui diffondersi della tubercolosi. Dai prospetti esposti si desume che la guerra uccise in quattro anni 18 milioni di uomini, la tubercolosi ne uccide ogni anno in Europa 12 milioni.

Secondo dati forniti dall'Università Americana di Gale, l'uso del tabacco ritarda lo sviluppo nei giovani, del 20 per cento, diminuisce del 10 per cento il peso, restringe del 22 per cento la misura del torace, limita del 44 per cento l'elasticità dei polmoni.

Disegni e preparati illustrano l'influenza dannosa del tabacco sul cancro delle labbra e della lingua, sulle infezioni luetiche alla bocca.

Natale nel paese dei Kondi

Natale! Natale! E' l'inno dell'affrancamento. Quando un popolo impara a cantarlo, è segno che si avvia verso la Redenzione. Gesù ascolta e, intenerito, scende verso di lui, arrecandogli insieme colla fede, l'amore e la pace.

Ora, Gesù discenderà questa sera fra i Diavoli Neri.

I.

Rakshasas (Diavoli Neri) è infatti il nome ingiurioso che gli Indù hanno dato, nei loro libri sacri, alla popolazione dei rozzi montanari che abitano nei monti del Gondwana.

Nei tempi remoti della conquista dell'India, non avendo potuto sottomettere quegli indigeni al loro giogo e alle loro leggi, si vendicarono facendo cominciare i confini dell'Inferno all'estremità delle loro profonde foreste e vietando alle persone oneste di penetrarvi sotto pena di essere afferrate e divorate da neri demoni a faccia umana, più pericolosi ancora delle tigri e della fobbre delle macchie.

Così sono vissuti, per tremila anni, i Diavoli Neri nel seno delle loro montagne, senza darsi tanta briga della gente indù che non pensava a loro se no tper disprezzarli e maledirli.

Ma da cinquant'anni in qua, i Rakshasas hanno avuto visitatori. Anzi ne hanno avuti più di quei che avrebbero voluto. La civiltà, coi suoi pifferi e i suoi sonagli, è salita sul suo altipiano. Ha danzato innanzi a loro in abiti di festa; li ha invitati a prender parte al ballo. Fin qui non ci hanno compreso nulla alle contorsioni di questa « dea » di cui gli uomini bianchi, ch'essi, alla loro volta, chiamano Diavoli Bianchi, vantano loro le bellezze.

Con una penna di pavone infilata dietro l'orecchia, un quadrato di cotoneina legato intorno ai reni, si credono abbastanza ricchi per poter guardare in cagnesco la dea dei Diavoli Bianchi e dirle:

« Che antenati hai?... Noi ne abbiamo una discendenza di cinquanta generazioni, vissuti poveri, ma liberi come l'aria delle nostre montagne. Contentati che facciamo come loro!... »

Ma questa non è più possibile, poveri Diavoli Neri! La porta delle vostre foreste è stata sfondata, la sete dell'oro spinge gli uomini a frugare gli angoli più reconditi del globo. Una quantità d'invasori si sono aperti le strade a traverso le gole del vostro « inferno », dalla pianura sono saliti verso di voi, calpestanto i sentieri delle vostre foreste vergini e si presentano innanzi alle vostre cupole dicendovi: « Ecco noi qua! ».

E i Kondi, nel vederli, hanno digrignato i denti; hanno voltato rozzamente le spalle, comprendendo istintivamente che hanno più di un motivo per non amarli.

Ultimamente, un viaggiatore ha, anche lui, preso la strada dell'altipiano. Umile e mansueto, ha salutato i Diavoli Neri, poveri paria dell'indianismo. E' entrato nei loro villaggi, ha cercato la via del loro cuore, perchè questi Diavoli Neri, checchè se ne dica, hanno anch'essi un cuore che sanguina da lungo tempo.

E questo straniero non ha fatto paura. L'hanno amato perchè non parlava come gli altri. Non ha danzato innanzi a loro scuotendo i suoi sonagli come la gran « dea » dei Bianchi, la civiltà.

Ma col più tenero accento ha detto loro: « Voi soffrite, poveri figliuoli! Ecco che vengo a soffrire con voi per insegnarvi a soffrire... La libertà delle vostre foreste è perduta per sempre. D'altronde, potevasi conservare?... Ma ve ne arreco un'altra: la libertà dell'anima che nessuno mai vi prenderà. Questa vi farà buoni e pazienti e vi schiuderà la porta del cielo ».

Questo viaggiatore, questo straniero, è Gesù Cristo.

II.

Natale! Natale! cantico di amore e di pace!
Per la prima volta, Gesù nascerà questa sera nel paese dei Kondi.

Che palazzo gli offriamo i Diavoli Neri? Quello che ha trovato nei campi di Betlemme duemila anni fa, e quello che ritrova dovunque quando, per la prima volta, discende in mezzo ad un popolo primitivo. E', d'altronde, il palazzo che preferisce. Sotto l'umile tetto della capanna; i suoi nuovi figli verranno con maggior fiducia che se, di primo tratto, si presentasse ad essi nello splendore di una cattedrale.

Questo pensiero conforta il P. Alessandro, il quale, fin dalla mattina, si adopera ad infiorare di festoni a vari colori la stoppia grigia della sua cappella. Si svolgono da ogni

parte i festoni arricciati, che se ne vanno lungo le travi rozze, incorniciano le piccole finestre e la porta, orlano le pareti... E' grazioso! Si direbbero braccia stese in tutte le direzioni verso il Salvatore e che l'invitano a discendere: Vieni, Divin Messia!».

Le undici... Le confessioni sono terminate.

Un poco stanco, il P. Alessandro dà un'ultima guardata all'addobbo generale. Il pavimento ha ricevuto il suo tappeto verde, il paliotto dorato nasconde l'argilla dell'altare; intorno al ciborio — umile prigione di legno — alcuni fiori gualeiti da venti viaggi vorrebbero poter rifiorire... Vicino alla parete di destra, sopra un tavolino, un Gesù Bambino di 3 lire stende le sue braccia rosse in mezzo alla verdura... Questo è tutto quel che si può fare quest'anno!

Allora, siccome l'ora si avvicina, il Padre esce fuori un momento per dare una guardata nella lontananza.

La notte era meravigliosamente chiara e serena. All'estremità dell'orizzonte, l'ardente Croce del Sud fa spiccare i suoi cinque punti d'oro, come se fosse stata dimenticata da qualche pellegrino reale partito in viaggio verso le sublimi regioni dell'empireo. Le foreste sono silenziose, pur silenziose le belve: silenziosi i paeselli nascosti nel fondo delle vallate. Innanzi a lui, la cresta di Digy, incappata di violetto, rassomiglia ad un vecchio monaco inginocchiato ai piedi di Dio, e, sulla sua testa, il sorriso di migliaia di stelle sembra il sorriso di migliaia di angeli.

« O Gesù! che bella serata per discendere verso di noi! ».

Accostandoci allora ai due pali in mezzo ai quali è sospesa la « Fiorimontana », piccola campana di 50 lire ricevuta poco tempo fa, il P. Alessandro afferra la corda, e suona e suona.

La « Fiorimontana » non ha una voce molto estesa; ma è sufficiente per la vallata di Digy. Fa piacere sentirla, perchè è chiara e vibrante come l'anima della gioventù che ha sottoscritto per comprarla. I suoi squilli vanno lontano ad echeggiare sulle colline

e a ricantare ai figli dei Diavoli Neri: « Il Redentore discende questa sera. Venite ad adorarlo! ».

III.

« Natale! Natale! » ha cantato la « Florimontana ».

Nel silenzio e nella pace, il Redentore è disceso. Tutto il cielo si è incontrato nella povera capanna e nel cuore dei Diavoli Neri. I più istruiti hanno provato il tripudio di cui si risente la natura all'avvicinarsi della nuova fioritura, perchè Gesù è venuto in mezzo a loro. L'hanno riconosciuto e lo hanno adorato.

La messa è terminata...

Prima di riprendere il sentiero della giungla, si radunano e s'inginocchiano intorno al presepio per un ultimo saluto. Tamburi, piatti e chitarre si mettono d'accordo. Due solisti intonano il « Natale » dei paesi kondi e tutti gli astanti cantano il ritornello.

Sentite: è grazioso!

Come un bambino, tu nascesti da una Vergine;

Oh! noi crediamo in te, fior di verginità!

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

Apri gli occhi, getta su noi uno sguardo!

Tu scendi dalle stelle per nascer sulla terra;

Ed eccoti tutto solo sul fianco della rupe;

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

Real bambino, lasciato in abbandono!

Immersi nel peccato, noi adoravamo le pietre;

Senza veder la strada, vivevamo nella paura.

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

T'abbiamo nalmente conosciuto.

Sei venuto fra noi per cancellar le nostre colpe.

O caro bambino, guidaci e proteggici;

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

Degnati ricolarci de' tuoi preziosi doni!

Tutta l'anima konda vibra in questa semplice e rozza melodia alla quale la voce dei ceribali e delle chitarre presta un non so che di orientale che i vecchi missionari fuvono per amare.

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

Apri gli occhi, getta su noi uno sguardo!

La luna inclina il suo disco d'argento verso la foresta di Kussipanga. Bisogna affrettarsi a ripartire prima che sparisca la sua luce azzurrigna.

I Diavoli Neri si rialzano. L'un dopo l'altro, sfilano tutti innanzi al Bambino che è nato or ora in mezzo a loro e colla mano destra, che poi portano alle labbra, toccano i suoi piedini...

E' laddio!

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

Apri gli occhi, getta su noi uno sguardo!

Ha aperto gli occhi, il piccolo Gesù. Egli guarda i Diavoli Neri, divenuti figlinoli suoi, che gli passano davanti. Poi li segue pel sentieri a traverso la giungla traditrice dove i cespugli rassomigliano a demoni addormentati.

Se ne vanno uno dietro l'altro e siccome l'anima loro canta ancora e le belve potrebbero purtroppo agguantarli al passo, riprendono la loro devota cantilena:

Come un bambino, tu nascesti da una Vergine,

Oh! noi crediamo in te, fior di verginità!

Piccolo Gesù, piccolo Gesù,

Apri gli occhi e sorridici!

Il P. Alessandro esce dalla sua umile capanna per udire quegli ultimi accordi. Le note che la foresta gli ripercuote lo rendono tutto pensieroso. Un bel sogno lo tormenta... Questi Kondi sono tanto interessanti, mentre gl'Indù, col loro paganesimo complicato e dottrinale, sono tanto difficili a convertire! Quelli, al contrario, hanno traversato i secoli con un culto ed un'organizzazione primitiva. Sono inoltre poveri e sofferenti. E' quanto dire che sono maturi pel Vangelo. Oh! chi darà al missionario la possibilità di convertirli tutti quanti?...

Il coro echeggia ancora... poi si allontana sempre più, si perde a poco a poco fra gli alberi e muore. Nelle loro capanne di tavole ricoperte di erba selvatica, i Diavoli Neri sono rientrati...

Sull'altipiano di Diky, la calma di Natale addormenta ogni cosa. Verso Kussipanga, in mezzo ai boschi, la luna ha lasciato cadere la sua bianca falciuola, e nell'azzurro del cielo fatosi improvvisamente più profondi, le stelle hanno un sorriso più sublime, più luminoso, più allegro...

(Dagli Annali della Propagaz. della Fede)

Poesia e ricordi

Il Natale, che noi auguriamo a tutte le nostre care abbonate e lettrici santo e apportatore di grazie spirituali, di pace e di letizia nelle famiglie e come aurora di vita cristiana rinnovata per la nostra Patria e per il mondo tutto, ci suggerisce di richiamare alcuni ricordi dei tempi passati.

a S. Francesco d'Assisi che si deve in modo speciale l'origine dei Presepi odierni, che si divulgarono in modo speciale in Italia, Tirolo, Germania, Baviera. — A Genova ne troviamo tracce nel sec. XV. ZU' inventario della chiesa di S. M. delle Grazie, del 1495 ricorda « veste duae pro regibus sive magis ». Nel 1574 il parroco di S. Giorgio G. B. Chiappe, aveva ordinato allo scultore M. Castellino, per figurare il Natale cinque statuette



Capanna del grandioso ed artistico Presepio annesso al Santuario di N. S. del Boschetto in Camogli.

I Presepi

Alla poesia del Natale si possono riferire i Presepi. Tracce di essi troviamo già in Roma ai tempi di Gregorio III (731-741) il quale nell'oratorio del presepio in S. M. Maggiore fece fare un'immagine aurea della Madre di Dio che abbraccia il Salvatore, e prima ancora vediamo indicato un presepe sanete Marie in S. Pietro in Vaticano sotto il papa Giovanni VII (705-707). Tuttavia è

che rappresentassero il Bambino, la Madonna, S. Giuseppe e il bue e l'asino.

Più tardi l'arte religiosa genovese svolse ampiamente il tema del Presepio, non solo negli splendidi quadri e sculture che tuttora adornano le chiese e le case genovesi, ma soprattutto in quelle figurine che adornano i nostri presepi e delle quali non poche costituiscono veri capolavori. (Consultare l'opera del Cervetto: Il Natale, il Capo d'anno e l'Epifania nell'arte e nella storia - Genova 1903).



Prospetto del grandioso ed artistico Presepio annesso al Santuario di N. S. del Boschetto in Camogli.

Il Confuoco

... era popolarissimo a Genova nei tempi passati. Era un tronco d'albero di rami d'alloro che ogni anno, la vigilia di Natale, l'abate del popolo della valle del Bisagno, accompagnato dai maggiorenni e seguito dal popolo, recava al Palazzo Ducale, facendone la presentazione al Doge con un lungo cerimoniale... Forse le origini del Confuoco si riallacciano a quelle del Ceppo di Natale, Albero di Natale e simili, che troviamo diffuse anticamente non solo in Italia, ma in Francia, Inghilterra, Germania, ecc.

La Comunione di Natale

L'obbligo della Comunione di Natale, consuetudine oggi completamente scomparsa, in antico era pressochè generalizzato in Occidente. Il concilio di Aude in Francia del 506 l'impondeva sotto pena di scomunica. In Liguria troviamo traccia della Comunione di Natale in una bolla di Alessandro III del 1170-1172. Da questa consuetudine trae origine la solenne Comunione che facevano a Natale nella nostra Chiesa Metropolitana i Serenissimi Collegi come notano ancora i Diari del sec. XVII. In seguito questa Comunione dei nostri governanti cessò: essi però continuarono a recarsi ad assistere alla messa solenne nella stessa metropolitana, fino al principio del sec. XIX.

Abbonatevi e diffondete

“ La MADONNA del BOSCHETTO „ del Santuario di Camogli



GESÙ BAMBINO

DIALOGO IN DIALETTO PER BAMBINE

INTERLOCUTRICI: *DORINA — ROSALIA — LISA — IRENE — SOFIA*

DORINA

Oh! finalmente
Semmo arrivaè!.. (con allegria)

ROSALIA

Come son stanca...
N'ò proprio assae!

DORINA

Oh! cabannetta
Desiderá!
Assun de cazze
T'emmo atrová. (con allegria)

IRENE

Veulá, o Bambin, (con meraviglia)
O Salvatou,
Che á dito l'Angeu
Pin de splendó!..

LISA

Comme o l'è ca-o, (adagio, con grazia)
Che belli euggin,
Che mottin d'ou,
Che risolin!..

SOFIA

Ma li in t'á greppial...
Con poco fen...
Immaginæve
Su ghe stá ben!.. (pausa)

ROSALIA

Chi a l'è a zuenim-a (con semplicità)
Che da vixin
A l'accarezza
O ca-o Bambin?

IRENE

Oh! che marmotta, (scherzosa)
E ti no saè?
A l'è Maria
Sò Santa Moa!

ROSALIA

E quell'allegro
Bello veggìn?

IRENE

O l'è o custode
Do ca-o Bambin.

SOFIA

Oh! cose veido?
Ghe un aze ascì!..

ROSALIA

Che māducòu
Perchè o sta lì?...
Anzi son im!.. (con ingenuità)

IRENE

Seusime sae, (con ironia)
Ti no distingui
L'aze da-o beù?..

ROSALIA

E tutti dui
Perchè ghe stan?

SOFIA

Ascudan l'ala
Cò seiòu che dan.

LISA

Davei fa freido,
E o Re do sè,

L'ha poche strasse
Intorno a l'èl...

ROSALIA

Ma perchè mai
O ca-o Bambin
O l'è nasciùu
Cosci meschin?

DORINA

Per pui salvà
L'umanità,
Persa pe' tanti
Gravi peccatè.

LISA

Ai! se o peccòu
L'è tanto mà,
In me veitàè
No venggiò fà!

IRENE

Comme o le ca-o
Anche o vegetal... (segna S. Giuseppe)
Che sguardo mite
Che bello aspettu!...

DORINA

Vedde sci povco
Questo figgieu. (segna il S. Bambino)
In veritàè
M'è deùe o chedù...
Andemmo a casa:
E nostre moaè
Gh'ann roba bella
In quantitàè.
Se fæmo dà
Di regalin.
Da portà sùbito
A-o ca-o Bambin.

SOFIA

Perbaccollu-a... (con esclamazione)
Ti dixi ben!...
Danque spediò
Partì conven.

DORINA

O Re dò sè, (con affetto)
Che t'è nasciòu
In t'unn-a grotta
A-o freido a-o sciu,
E za ti senti
E pen-e, o dù,
De questo esiglio
Pe nostro anù,
Tutti i regalli
Veaggi accettà
Ch'è nostre muatè
Ne vorrian dà.

ROSALIA

Où! che piaxeù!
Zà mi me sciallo
Che a-o ca-o Bambin
Portiò o regalò (con allegria)

LISA

Portiò da tela,
Di camixin,
E de fasciene
Tutte de lin.

SOFIA

E mi portiò
Con attenzion
Læte, cuve fresche,
Formaggio lun...

IRENE

Gh'ò fighe secche
Vegette, anè...
N'è da màe pa-o (con importanza)
Restè inderè.

DORINA

De cöse bòn-n-e
Miac de portà,
E da fà presto
A ritornà...
Dunque partimmo...
A-o ca-o Bambin
Femoghe insieme
Un bello iuchin.

SOTTOSCRIZIONE

per l'ampliamento ed abbellimento del Santuario, monumento di riconoscenza a Maria pel ritorno dei nostri figli dell'immane guerra

Maria Della Rovere (Roma) 2 off.	10,00	R. G. (1. off.)	100,00
Pirelli Gerolamo	5,00	Elvira Petraja (Porto Said)	130,00
Revello Agostino	5,00	Elvidio Petraja (Porto Said, invocando la protezz. della Madonna)	60,00
Dellacasa Maria in Sanguineti (Santiago)	25,00	Valle Giuseppe	25,00
Chiesa Giuseppe p. gr. r. (Rivarolo L.)	15,00	D Aste Maria	50,00
Prof. Pierina Perna (Roma) (2. off.)	10,00	N. N. riconoscente a Maria S.S.	200,00
Della pesca di Beneficenza (23 provv.)	126,00	N. N. riconoscente a Maria S. S. per grazia ricevuta	200,00
F. M.	10,00	M. D. F. (Genova) (5. off.)	10,00
Agostino Degregori (1 off.)	360,00	Attilio Massa in Pavese p. gr. r. (Buenos Ayres)	100,00
Ezio Bianchi (Porto Said)	50,00	Adele Dodero (28. off.) (Genova)	10,00
Polverini Teresina p. gr. r.	20,00	Antonietta Degregori	5,00
Lina Tabacco (Genova)	25,00	Laura Biasco Borzomasca	10,00
Santa Cordiglia p. gr. r.	15,00	A. P.	10,00
A. M. (25 off.)	10,00	Emichetta Schiaffino in Mortola	100,00
A. A. M. (2. off.)	10,00	Ennio e Pasqualina Ceretti p. gr. r. (Spezia)	15,00
Schiaffino Lorenzo di Angelo	25,00	Bussi Domenico (Cassano Spinola)	10,00
Ferrari Santa	10,00	N. N.	4,50
Adelaide Schiaffino in Marini (5. off.)	50,00	C. C.	25,00
R. Can. Prospero Costa	15,00	N. N.	5,00
Antonietta Giudice in Fassio (Alghero)	50,00	N. N. (Genova)	50,00
Maggiola Giulia in Torre (4 off.) (Genova)	50,00	Aurelia Liceti ved. Figari	5,00
Francesco Fasce (31. off.) (Genova)	50,00	Antonietta Lauricelli in Canepa (Porto Said)	50,00
Lazzaro Mortola p. gr. r.	5,00	Giuseppe Mangini (Genova)	25,00
Massari N.	10,00	Maria Schiaffino (Genova)	25,00
A. M. (26. off.)	5,00	Olivari Vittoria (Cardiff)	50,00
N. M.	10,00	Ferro Paolo (5. off.)	50,00
Luigi Miglietta fu Giov. (Genova)	50,00	Olivari Giuseppe (4. off.)	10,00
Antonietta Maggiola (1. off.)	20,00	Catter Ferro Casalino	5,00
Antonietta Martini	5,00	Fasce Francesco (Genova) (32. off.)	50,00
P. L. (21. off.)	5,00		

SOTTOSCRIZIONE

dei fanciulli Camogliesi che si mettono sotto la speciale protezione di Maria

Nino Repetto	5,00	Fortunato Marini	5,00
Angela e Maria sorelle Castello, nel giorno della loro prima comunione	5,00	Andrea Marini	5,00
		Martignelli Carlo	5,00

Torre Rina - Torre Carletto - Torre Francesca - Torre Armida (4. off.)	5,00	Gurdetti Enrico (1. off.)	5,00
Cuneo Dino	10,00	Grano Salvatore (3. off.)	2,00
Ferrario Mario	2,00	Olivari Mario di Pietro	2,00
Ferrario Silvana	2,00	Gian Carlo Ceretti (Spezia)	5,00
Oneto Angela Maria Luigia	5,00	Maria Carla Ceretti (Spezia)	5,00
Florini Giovanni - Fiorini Adele - Fiorini Mario - Fiorini Ruggero	5,00	Ferrari Giuseppe	2,00
Peloso Pio	5,00	Oneto Agostino fu G. B. - Oneto Giuseppe fu G. B. - Oneto Domenico fu G. B. - Oneto Prospero fu G. B. - Oneto Costantino fu G. B. - Oneto Fortunato fu G. B. - Oneto Bartolomeo fu G. B. - Oneto Catterina fu G. B.	2,00
Peloso Mario	5,00	Catterina Defferari (3. off.)	5,00
Schiaffino Fortunato	5,00		
Schiaffino Aurora - Tacchella G. B.	6,00		
Vago Adriano (2. off.)	1,00		
Vago Fortuna (2. off.)	1,00		

OFFERTE PEL BOLLETTINO

Maria Della Rovere (Roma)	10,00	Adelaide Schiaffino in Marini (Genova)	5,00
Vago Maria in Revello	5,00	Ersilia Bertolotto	5,00
Simonetti Luigia in Dellacasa	5,00	Gualco Luigia	5,00
Oneto Teresa ved. Burgarelli (Genova)	5,00	Traversaro Paolitta	5,00
Maddalena Casareto	3,50	Palma Schiaffino-Traversaro (Carrara)	10,00
Massa Maria	3,50	G. Degregori	5,00
R. do D. Marini Elia	10,00	S. M.	5,00
Catter. Repetto Schiaffino	5,00	Ogno Catterina	5,00
Schiezzari Lina	2,00	Maggiolo Prospera	2,00
Schiezzari Maria	2,00	Oneto Maria (Genova)	5,00
Ferreccia Elisa	5,00	Lavarello Antonietta	5,00
Pagnoni Matilde (Genova)	5,00	Rina Fiorini	5,00
R. P. Fortunato Casalini (Seregno)	5,00	R. do Can. Prof. Michele Razzeto	10,00
M. C.	5,00	Peloso Filippo	5,00
Pietro Luxardo (Recco)	5,00	Sney Cecilia Lavarello (Roma)	5,00
Razzeto Matilde	1,50	Antonietta Martini	2,00
M. R.	1,50	Pietro Luxardo	10,00
Dellacasa Angela in Olivari (Genova)	2,00	Traverso Agostino (Recco)	5,00
Bianchi Ezio (Porto Sald)	20,00	Angelina Schiaffino - Avegno	10,00
Polverini Bozedetto	3,00	Marcia Cavallo - Avegno	5,00
Zerega Aurelia	5,00	Felicina e Marianna sorelle Denegri (Genova)*	10,00
N. S.	34,00	R. do Stefano Costa (Isola del Cantone)	10,00
Albina Faure (Genova)	5,00	Luigi Olcese	10,00
Gina Schiaffino (Genova)	5,00		

Catterina Verdina ved. Ogno	20,00	Anna Schiaffino	5,00
Catterina Valle ved. Deferrari	5,00	Maria Denegri	5,00
Davide Vignola	5,00	Schiaffino Giacomo	5,00
Lanzarotti Angela	5,00	Angela Polverini	2,00
Demarchi Serafina	5,00	R.da Superiore del Collegio del S.	
Viacava Nicoletta (Portofino)	5,00	Cuore (Ruta)	10,00
R.do Antonio Mortola	3,00	Catter. Olivari ved. Mortola	5,00
Catt. D'Aste ved. Bozzo	10,00	Giov. Pestarino in Dom. (Mornese)	2,00
R.da Superiore di Pice. Casa di Provv.	10,00	Martina Giuseppina Barone	5,00
Enrichetta Schiaffino in Mortola	10,00	Sapelli Luigi (Genova)	5,00
Bozzo Rachele	5,00	Maria Figallo	10,00
Angela Rossi	10,00	Tavella Francesco	5,00
Valle Aurelia	5,00	Ferro Maria	10,00
Olivari Filomena	3,00	Ferro Paolo	10,00
Anna Maria Arpesani (Milano)	10,00	Mortola Fiorentina (Torino)	10,00
Giuseppina Solari (Calvari)	10,00	March. Annita Durazzo Grimaldi Bal-	
Denegri Geronima	5,00	duino	5,00
Prospera Parodi (Brooklyn)	25,00	Teresa Revello in Schiaffino	5,00
Righetti Teresa in Maggiolo (Genova)	10,00	Giulia Schiaffino (Finalmarina)	5,00
Degregari Teresa	5,00		

CRONACA DEL SANTUARIO

La festa della Madonna

Così chiamavano i nostri padri la festa principale in onore di Colei che volte deguarsi di farsi vedere più volte in mezzo a noi, per addimostrare il suo affetto speciale a loro e questo popolo fosse sempre suo, buono e santo.

Non era necessario aggiungere Madonna del Boschetto, perchè essendo una sola la gran Madre di Dio e dell'umanità intera, questa era quella che apparve nel fortunato Boschetto. Quei buoni tonni che per mostrare a Lei eterna gratitudine al compiersi del terzo secolo da quella apparizione la vollero incoronata loro Regina per mandato del Vicario di Gesù Cristo, Pallora martoriato

Pontefice Pio VII, stabilirono che la festa dell'incoronazione fosse fatta al ritorno dei pescatori dalla Gorgona perchè tutta quanta la popolazione fosse presente al grande avvenimento. E furono stabiliti i giorni 28, 29 e 30 Agosto per la tanto desiderata cerimonia. Da quell'epoca fu stabilito che la solennità principale della Madonna si dovesse fare la prima domenica di Settembre, con due giorni di festa, l'ultimo dei quali dedicato al Patrono S. Prospero con uusica e fuochi artificiali (V. N. S. di G. Figari).

Pensiero nobile e quanto mai dimostrativo della pietà grande degli avi nostri che davano alla festa della Madonna il carattere della festa di famiglia i cui figli senti-

vano tutti il bisogno di essere attorno alla Madre nel giorno del suo onomastico.

E quale pena non reca il vedere oggigiorno persone che aspettano a partire per la campagna proprio nel tempo in cui si avvicina la festa della Madonna o che non si danno pensiero di recarsi dalla campagna in città per porgere alla Celeste Madre i sentimenti del filiale amore! Per fortuna non sono molti costoro, e buona parte conservano il tradizionale uso e non solo dalla campagna temporanea, ma dai luoghi di loro fissa dimora, sebbene distanti, si recano presso i parenti onde onorare con loro Colei che è loro tenerissima Madre e potente Regina.

Ci auguriamo che la bella tradizione continui e Maria così da noi onorata possa essere sempre per noi quella che fu per i padri nostri, Madre dolcissima e proteggitrice potente.

La novena fu predicata con zelo e frutto dal M. S. Padre Pietro Balestra, guardiano dei Conventuali di S. Francesco d'Albaro in Genova. Numeroso il concorso dei fedeli e numerose le sante comunioni. Si può dire che tutti quelli che erano presenti si accostassero alla mensa eucaristica.

Giorno bello quanto mai fu quello della solennità, celebrata con numerose messe lette, fin dalle prime ore del mattino, accompagnate da numerosissime consolanti comunioni in tutta la mattinata. Alle 9, Mon. Pietro Riva, Arciprete V. F. di Camogli, celebrava la messa solenne in musica eseguita dal distinto maestro genovese Sig. Costaguta. Nel pomeriggio il sudato Padre P. Balestra tessè bellamente le lodi di Maria al termine dei Vespri solenni. La benedizione eucaristica poneva termine alla dolce solennità.

Come si sa al Santuario in tal giorno vengono anticipate le funzioni solenni per dar luogo alle medesime nella matrice, quivi celebrate col maggior sfarzo e di dove parte alla sera la processione con l'arca argentea recante il gruppo rappresentante l'Apparizione della Vergine al Boschetto.

La festa di S. Prospero, da ben più di quindici secoli Patrono di Camogli, celebrata con la medesima solennità nella parrocchiale, ci porge occasione di accennare come in antico si celebrasse il 24 di Novembre in correlazione a quella di S. Catterina Vergine e Martire, ambedue titolari della nostra chiesa pievana, come tuttavia lo sono e dell'Oratorio dei disciplinanti e del nostro Ospedale Civile, sorto fra noi in epoca abbastanza lontana. Traccia di questa doppia festa si ha ancora nella cerimonia che si fa il giorno di S. Catterina col portare all'Oratorio dalla parrocchia la testa di S. Prospero ove rimane esposta tutto il giorno ed alla sera terminata la funzione si porta nuovamente in processione alla parrocchia.

E già che abbiamo accennato a questo fatto, vogliamo pure confermare quanto abbiamo detto col far noto ai nostri lettori e specie ai nostri concittadini, come il nostro R. Rettore, tre anni or sono, nel recarsi in missione a Vezzano Ligure presso Spezia, trovò che quella antichissima ed importante pieve della diocesi di Luni è dedicata a S. Prospero, Vescovo confessore, la cui festa si fa il 24 di Novembre e con solennità. Aneddoto curioso: in quel giorno gli amministratori della chiesa ub antico, si radunano presso il parroco per una buona raviolata. Ora da noi abbiamo la leggenda che in quel giorno, 25 Novembre, nel quale S. Prospero è portato all'Oratorio per la festa della compagna, questa prepara una raviolata a S.

Prospero, suo fratello. (così il volgo).

È certo che i Benedittini di S. Fruttuoso nel nostro Capo di Monte possedevano il monastero dell'isola Palmaria, come erano proprietari dell'isolotto detto Tino presso la suddetta. Ora è opinione dell'illustre Padre Abate Giov. Schiaffino, nostro concittadino, e suffragata da buone ragioni che detti monaci abbiano propagato il culto del nostro santo non solo nella Lunigiana (a Monzone, paese di questa regione, si venera pure) ma anche nell'Emilia: a Reggio, dove gli fu dedicato un sontuoso tempio (V. M. S. del P. Schiaffino suddetta).

Il Nome di Maria, che in passato si festeggiava la seconda domenica di Settembre anche questa volta fu onorato con solennità in detto giorno nel quale nel pomeriggio il clero parrocchiale con il popolo processionalmente si recò al Santuario per ringraziare la Vergine S.S. di essersi degnata di erigere qui il treno di sue grazie e delle misericordie.

Nella terza domenica la Confraternita di N. S. Addolorata colla solita pompà solennizzò la sua titolare. Illuminazione elettrica nei pressi del Santuario, sparo di numerosi mortaretti, di fuochi artificiali, rallegrarono la festa. L'ottimo Corpo musicale della Società Cattolica della Certosa di Rivarolo Ligure fece un servizio inappuntabile eseguendo distinti pezzi d'opera con una maestria tale da gareggiare con i migliori Corpi musicali.

Il panegirico fra la messa solenne fu recitato dall'illustre Prof. D. Giovanni Sanguineti del Seminario Vescovile di Chiavari. Col suo dire forbito e toccante seppe intenerire gli animi dei fedeli che gremivano il sacro Tempio; Il Simulacro della Vergine Addolorata verso sera dopo i Vesperi, come al

solito fu portato processionalmente per le vie della città, ed alla parrocchiale, ed al ritorno chiuse la festa la benedizione col Santissimo.

Nell'ultima domenica la Vergine santa, dalla Confraternita omonima, eretta nel Santuario, come la precedente, dai P.P. Serviti, fu onorato sotto il bel titolo di Consolatrice degli afflitti. Questa festa si riduce a pura divozione di chiesa, senza alcun sfarzo all'esterno. Anche a questa festa il concorso dei fedeli fu consolante. Ce la presentò assai bene come consolatrice nostra in tutti i bisogni della vita il R.do Padre Priore del nostro monastero di S. Prospero, D. Gerardo Bianchi che con tanto zelo cura l'andamento di questa Casa Religiosa voluta eretta nel luogo della morte del nostro grande Profettore di sopra nominato.

Il mese del Rosario — Ottobre, voluto consacrato dalla santa memoria dell'immortale Pontefice Leone XIII alla Vergine del Rosario, fu santificato colla pubblica recita della bella preghiera dinanzi al SS. Sacramento pubblicamente esposto alla venerazione dei fedeli secondo le prescrizioni del citato grande Pontefice, presenti buon numero di fedeli.

Novembre quasi tutto fu consacrato al suffragio dei fedeli defunti col triduo solenne del Santuario ed i due ottavarii delle due Confraternite ivi erette.

Pellegrinaggi — Il 13 Settembre, il nostro concittadino D. Ant. Bertollofio, zelante parroco di Viganego, di colà con una porzione del suo gregge si recò ai piedi della cara Madonna, all'ombra della quale era cresciuto imbevendo quello spirito che lo portò al sacerdozio e lo rese vero apostolo in mezzo

alle popolazioni alle quali fu inviato dai suoi superiori ecclesiastici. Quei buoni terrazzani non si saziavano di contemplare l'immagine Taumaturga alla quale avevano inneggiato con numerose lodi cantate a perfezione e con santo entusiasmo.

A loro rivolse parole di lode e di esortazione il R. Rettore spiegando il fatto della Apparizione ed a tutti dando un ricordo.

Il 20 Settembre si recò al Santuario la Congregazione delle Figlie di Maria della parrocchia di S. Pietro della Foce in Genova, guidate dal loro prevosto il M. R. D. Giuseppe Olivieri. Le componenti la loro cantoria, supplirono i mancati cantori musicali eseguendo assai bene la messa degli angeli. Era la solennità di N. S. Addolorata.

Il medesimo giorno giunse da Quinto al Mare un gruppo pure di Figlie di Maria di quella locale Congregazione, memori di altro pellegrinaggio precedente.

Il 21 Novembre, festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio, fu scelto dal R. do Padre Gerardo, Priore del Monastero di S. Prospero, per condurre ai piedi della Vergine, gli studenti del ginnasio inferiore, istituito per la prima volta in quest'anno in quel Monastero, onde la Vergine volesse prendere sotto la materna sua protezione quei giovani che avevano varcata la soglia del monastero per accrescere le fila di quella Congregazione benedettina, già tanto benemerita della Chiesa e che fu illustrata da due nostri concittadini il R. Padre Abate Giov. Schiaffino, già Generale della medesima Congregazione che ebbe le sue radici a Monteoliveto Maggiore, fondatore del Monastero di S. Prospero, ed il Card. Schiaffino.

Il P. Gerardo celebrò la S. Messa all'altare della Madonna, esposta alla venerazione di quei cari giovanetti, ed alla comunione

con caldo fervorino li eccitò alla divozione della Vergine per aver la grazia di addiventare fervidi apostoli del suo Divin Figlio. Con l'invocazione solenne della protezione di Maria si pose termine alla bella cerimonia che lasciò nel cuore di quei giovani la più bella impressione.

Il medesimo giorno, ad ora diversa, si recarono pure al Santuario tutte le alunne interne ed esterne dell'Istituto Piccola Casa di Provvidenza, guidate dalle benemerite Suore di S. Dorotea che da tanti anni ne curano il buon andamento. Scopo di questa loro venuta ai piedi di Maria fu quello di invocarne la protezione onde proseguire bene nell'anno scolastico incominciato.

Parlò loro a questo proposito il R. Rettore lodando il bel pensiero ed esortando all'imitazione di Angela Schiaffino onde avere la bella sorte che ebbe essa, di essere la privilegiata figlia di Maria e sicuri della sua protezione. La loro pietà essere vera garanzia della buona riuscita negli studi, poichè il principio della sapienza a detta dello Spirito Santo, è il santo timor di Dio, e la pietà utile a tutti.

Non possiamo non tributare una lode speciale ed al R. Priore dei nostri monaci Olivetani ed alle R.R. Suore dirigenti il Pio Istituto pel gentile pensiero. Essi mostrano di isapere interpretare assai bene i sentimenti cristiani della nostra buona popolazione che con gli occhi volti al caro Boschetto, da Maria aspetta ogni bene.

Il 26 del medesimo mese si recarono pure ai piedi di Maria gli Apostolini dell'Istituto delle Missioni estere di Milano, Casa S. Giuseppe, aperta nel territorio di S. Ilario Ligure, diretta dal zelantissimo Padre Garrè, il quale già altre volte venne con i medesimi ad invocare il Patrocinio di Maria. E-

semplare la pietà addimostrata da quei buoni giovani nell'innalzare le loro preci alla Celeste tenera Madre per essere condotti al conseguimento della sublime meta.

Seguendo la nobile tradizione. — Il 1 Ottobre vollero unire ai piedi di Maria i loro cuori in un dolce e santo amore e riceverne la materna benedizione Schiappacasse Lorenzo e Cordiglia Maddalena, ed il 29 Novembre Peiretti Giuseppe fu Giovanni e Schiaffino Eulalia di Prospero.

E' questo sempre un pensiero nobile e consolante e che rivela l'amore e la divozione singolare del nostro popolo verso di Colei che volle favorirci particolarmente erigendo qui un trono di sue grazie e misericordie e che addimostra altresì quanto grande sia l'importanza attribuita dal medesimo alla base del vivere sociale la quale non può essere solida se non è poggiata sul santo timor di Dio ed accompagnata dalla benedizione di Colei che è la dispensatrice di tutte le grazie.

Mentre di ciò ci congratuliamo vivamente con i novelli sposi, porgiamo ai medesimi l'augurio che la Vergine benedetta sempre li protegga, li aiuti, e li conforti in ogni circostanza della vita e li conduca alle nozze celesti.

La Festa della Madonna del Boschetto a Brooklyn

La quarta domenica di Settembre, come al solito degli altri anni (ormai fu fissato questo giorno) nella Chiesa italiana dei SS. Cuori, è stata solennizzata la nostra cara Madonna per cura dei nostri camogliesi colà residenti con alla festa l'esimia nostra

conciatadina Bianca Pallavicini in Borchi.

La copia del quadro miracoloso fu esposta all'altare ed attorniato da innumerevoli cetri e fiori. Ne fece il panegirico il R.do Padre D. Igneti di Napoli. Numeroso il concorso delle persone, specialmente camogliesi e genovesi, desiderosi di sentirsi parlare di cosa che loro sta tanto a cuore. A quei buoni camogliesi sembra di essere al caro Boschetto ed il loro cuore è pieno di gioia.

Ci congratuliamo con quei nostri cari amici e loro auguriamo dalla nostra comune Celeste Madre le più elette benedizioni.



Grazie ricevute

Oneto Prospero di G. B. e di Schiappacasse Rosa di anni 14, camogliese, affetto da escrescenza carnosa alla gola ed al naso, venne operato nella prima parte e nella seconda non più perchè il male era scomparso senza questo bisogno. La mamma ne attribuì la grazia alla cara Madonna del Boschetto che scalza, sebbene nel pieno inverno, venne ad implorarne il patrocinio.

Altro suo figlio, per nome Costantino, fu preso da forte convulso che lo ridusse in fin di vita. Ma per l'intercessione della Madonna, sempre con grande fiducia e fervore invocata dalla mamma, fu pure liberato di questo male. Per cui essa venne a sciogliere il suo voto nel Maggio scorso, volendo rendere di pubblica ragione, a maggior gloria di Maria, i ricevuti benefici.



Il 25 Gennaio 1925, Revello Angela fu Giuseppe, camogliese, veniva data perduta dai medici in conseguenza di fiera polmonite, con esplicita dichiarazione che non sarebbe

giunta viva al domani. Il fratello si raccommenda caldamente alla Madonna ed in quel momento incomincia il miglioramento che la conduce a perfetta guarigione ed il 23 u. s. Marzo, venne a ringraziare pubblicamente la Vergine SS.



Maggiolo Luigi di Bartolomeo e di Mortola Catterina, d'anni 3, camogliese, colpito da grip nello scorso Febbraio, e più da catarro bronchiale diffusissimo, dato perduto dai medici si dal medico curante, che da professori venuti da Genova, fu pure guarito per l'intercessione della cara Madonna, dietro fervide preghiere a Lei innalzate dalla manima e dai parenti tutti, i quali il 30 Marzo vennero a sciogliere il voto fatto di ringraziare pubblicamente la Vergine SS. e rendere di pubblica ragione la grazia stessa.



Anche Rosetta Pirchi in Racca il 6 aprile veniva a sciogliere il suo voto ai piedi della Vergine, desiderosa che la grazia fosse pubblicata, per essere guarita da un forte malessere che la faceva temere seriamente.

NECROLOGI

Il 24 Agosto u. s. in Buenos Ayres, ove aveva sposato nel 1876 una cugina del nostro R. Rettore, la Signora Ada Maggiolo, passava all'eternità il Sig. Costantino Canevari nella rispettabile età di anni 78.

Nacque a Sampierdarena da distinta famiglia nella quale rifulsero le più eccelse virtù civili e religiose e soprattutto la carità che addimostrò in particolare verso l'Opera del Vener. D. Bosco, nel cui locale Isti-

tuto il venerando suo padre, Dottore assai stimato in medicina, esercitava l'arte salutare a puro titolo di beneficenza.



Datosi da prima alla carriera marinaia, ove in qualità di capitano ebbe pure a distinguersi, si fermò poi nella Repubblica Argentina, ove col suo ingegno svegliato ed assai intraprendente ben presto si formò una posizione elevata e per la sua bontà d'animo e squisita gentilezza si acquistò molta simpatia e contò numerosi e distinti amici.

Sebbene la maggior parte della sua vita l'avesse passata all'Argentina, tuttavia sentiva sempre grande affetto per la madre patria ed era felice quando poteva rivedere i cari suoi col suolo natio. Con quanta tenerezza egli ricordava la bontà, le virtù grandi dei cari genitori, specialmente della mamma!

Due anni or sono tornava a rivedere il suolo natio ed anche il nostro Santuario lo rivedeva insieme a due dei suoi figli numerosi. Si era recato in giro per la nostra cara patria, per farla anche maggiormente apprezzare da questi figli medesimi. E fu pieno di gioia quando poté in Roma avvicinare il S. Padre.

La sua fibra robusta, l'animo suo forte, ci faceva sperare di rivederlo in mezzo a noi

come era suo vivo desiderio espresso con la promessa.

Ma l'uomo propone e Dio dispone. La chiamava a sè nel giorno sopradetto, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, lasciando i suoi figli, già privi della madre, nel più profondo dolore.

I suoi funerali imponenti, in cui presero parte numerosissimi amici e distinti suoi ammiratori dissero quanto egli fosse stimato ed amato in quella nobile Repubblica.

Ai cari e desolati figli, ai parenti tutti le nostre più sentite condoglianze con la promessa di pregliere per l'anima eletta.

In Bogliasco, ove si era ritirato, per passare in santa pace col figlio sacerdote, la sua vecchietta, nella prima metà dell'Ottobre scorso, si spegneva il Capitano Nicolò Angelo Rossi, nostro concittadino, in età di anni 71.

Il defunto apparteneva a quella forte schiera di veri « lupi di mare », che, sul vecchio naviglio a vela, conobbero tutti i pericoli dell'infido elemento. Per ben 47 anni solcò i mari: e, sotto gli armatori Mortola e Bozzo della sua natia Camogli, fece sventolare la bandiera italiana in tutte le cinque parti del mondo, sostenendo intrepido, tempeste, avarie e persino il colera, che gli tolse quasi tutto l'equipaggio.

Fu uomo religiosissimo, come, tra l'altro, lo dimostra il fatto di avere egli consacrato al Signore tutti i suoi figli: il Rev. D. Emanuele, vice parroco nella Cattedrale di Genova; il Rev. D. Bartolomeo, nostro vice-parroco; ed il Rev. D. Luigi, che, per morte immatura, non potè raggiungere il sacerdozio.

I suoi funerali furono l'apoteosi delle sue virtù. Intervennero i parroci vicini, molti sacerdoti da Genova, da Camogli e dai paesi

limitrofi, il Clero locale, tutte le Congregazioni ed Associazioni religiose, il Circolo S. Tarcisio, l'Asilo Infantile ed una fiumana di popolo.

Ai figli superstiti, Don Emanuele e Don Bartolomeo, al cugino P. Chiesa dei Figli di Maria ed ai parenti tutti ci associamo nel dolore e nella preghiera.

Raccomandiamo pure alle preghiere dei devoti della Vergine, l'anima bella del Cap. Antonio Razzeto, a Dio volato nei primi giorni dello scorso Novembre dopo 87 anni di vita laboriosa ed onesta, gran parte passata nel solcare gli oceani.

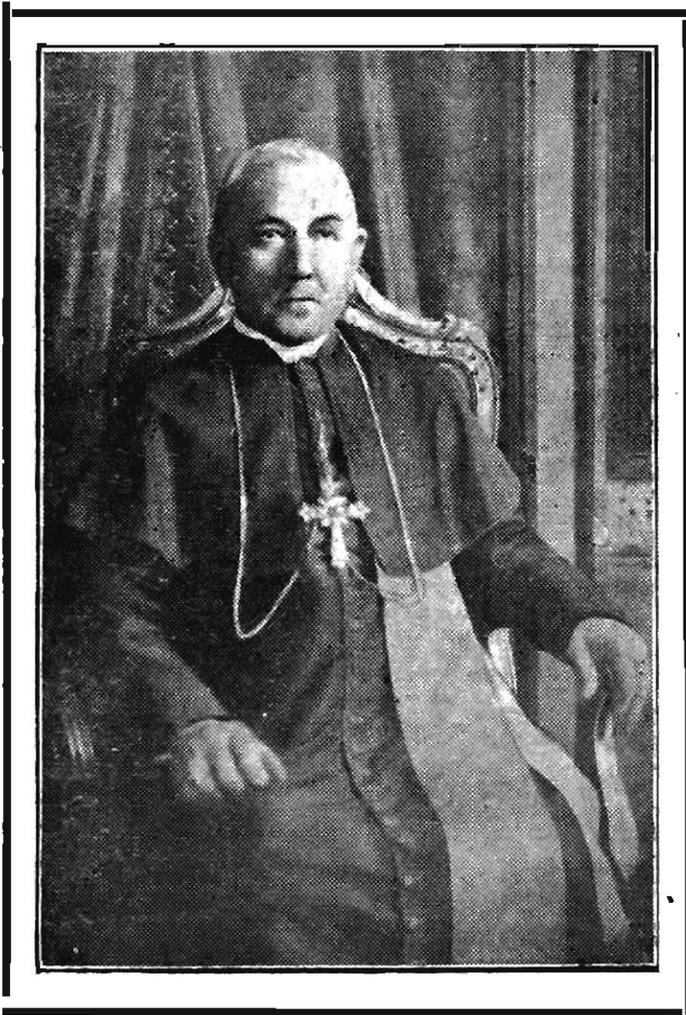
Fratello di quel santo sacerdote che fu D. Cristino parroco di Oriolo nel tortonese e direttore spirituale del seminario di quella vasta ed antichissima diocesi anch'egli diede al Santuario un figlio, il M. R. D. Agostino, membro della Congregazione salesiana di D. Bosco, professore nel Collegio di S. Benedetto a Parma, era assai devoto della nostra Madonna. E come i suoi anni di maggior lena li dedicò esclusivamente al lavoro pel bene di sua famiglia alla quale dedicò ogni sua cura per mantenerne l'agiatezza e coltivarvi le più elette virtù, sul declinare della vita, sua delizia era venirsene a passare in preghiere lunghe ore ai piedi della Madonna. Edificante assiduo alle funzioni domenicali, alla mensa eucaristica, edificante il contegno di uomo di vera fede.

Era assai contento di aver dato alla Congregazione salesiana un figlio, degno di D. Bosco, il R. Prof. Agostino Razzeto, professore nel collegio S. Benedetto in Parma.

A lui, pur tanto devoto della nostra Madonna, le più sentite condoglianze, come alla sorella e parenti tutti.

La gemma più fulgida del numeroso clero camogliere vivente, il 26 dello scorso Novembre veniva dagli angioii incastonata intorno al trono di Dio in cielo.

sante opere intessuti, purificato in un diuturno sacrificio con serena generosità accettato, offerto e consumato: ...si sciolse dai lacci della carne... e volò all'amplesso di Ge-



In quel giorno, alle ore 9, lo spirito di Monsignor Disma Marchese, «adorno», come ben si esprime Mons. Lorenzo Delpono, già suo ausiliare, nella partecipazione che ne dà al clero, «di elette e preziose virtù; ricolmo di meriti accumulati in una vita lunga e di

sù Cristo, che Egli tanto aveva amato, predicato, imitato».

Nato nella nostra città il 12 Dicembre 1844 dal signor Zaverio, congiunto di quel nostro zelantissimo pastore, l'arciprete Matteo Marchese, d' Portofino, che tanto ebbe a soffrire

dai rivoluzionari francesi che lo condussero prigioniero a Fenestrelle e che in ringraziamento della sua liberazione fece incoronare per Decreto di Papa Pio VII, la Taumaturga Immagine della cara Madonna che tanto venerava al Boschetto, e dalla signora Teresa Costa, della parrocchia di Nazarego, appartenente a quel vicariato foraneo, trascorse in patria la sua fanciullezza in quella pietà profonda e solida, propria dei nostri avi, che seppe trasfondergli la madre sua, temprata adamantina, come lo furono quei personaggi illustri tanto ancora in benedizione nella nostra archidiocesi, il R.mo C.co Marchese, della nostra Metropolitana, e l'impareggiabile Arcivescovo Mons. S. Magnasco, suoi parenti.

Ai piedi di Maria, ove di sovente, si può dire ogni giorno, lo conduceva la piissima madre sua, ricevette la grazia della vocazione. Inviato a Torino nel Collegio dei Tommasini annesso alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata dal B. Cottolengo, per lo studio della retorica, compì gli studi ecclesiastici nel Seminario Arcivescovile di Genova, sempre distinguendosi nelle discipline scolastiche. Ivi fu ordinato sacerdote il 1 Giugno 1868 e cantò la sua prima messa nell'anostra parrocchiale, celebrando la seconda ai piedi di Maria, al caro Boschetto, come è usanza di tutti i preti canogliesi. Quasi subito venne scelto a maestro di matematica e di letteratura nel ginnasio superiore del Seminario. Dal 1878 al 1901 vi tenne la cattedra di teologia dogmatica, ove si fece ammirare per il suo profondo ed illuminato sapere.

Nel 1892 l'Arcivescovo Tommaso Reggio lo nominava canonico prevosto della Metropolitana, suo Pro-Vicario Generale, Vicario per tutti i Monasteri delle Religiose dell'Archidiocesi ed Esaminatore Sinodale.

Leone XIII lo innalzava, per i suoi pleclari meriti, nel Concistoro del 15 Aprile 1901, alla Sede Vescovile di Acqui; e per le mani di

Mons. Reggio riceveva in Genova il 23 Giugno dello stesso anno, la consacrazione episcopale, presente una larga rappresentanza del clero e del popolo camogliese, con a capo il R.mo Arciprete Mons. Pietro Riva, che gli offriva il ricco pastorale d'argento, finemente lavorato, recante in rilievi l'apparizione della Madonna del Boschetto, i Patroni S. Prospero, S. Fortunato e S. Giov. Bono, dono dei suoi concittadini che altamente ne apprezzavano le virtù eccelse, e che poi egli per testamento legava alla chiesa nostra parrocchiale insieme ad un paio d'ampolle di argento massiccio artisticamente lavorate e cesello, dono fattogli dall'amico ed ammiratore suo l'Em.mo Card. Mistrangelo, Arciv. di Firenze.

Strenuo difensore della giustizia e della verità, profuse nei suoi diocesani i tesori di cui il Signore l'aveva doviziosamente fornito e si prodigò per il bene delle anime fino agli ultimi anni, quando acciacchi e malori intaccata la ferrea e robusta fibra, l'avevano reso impotente.

Appena fatto sacerdote, si iscrisse alla Congregazione dei Missionari Rurali e prese parte a molte missioni, anche quando gli pesò sulle spalle il grave peso del governo di una vasta diocesi, come quella di Acqui.

Era lo spirito veramente apostolico che lo guidava, per cui non badava a fatica ed a sacrifici. Passò in tutte le cariche della Congregazione che diresse sempre con zelo esemplare.

Lavoratore fino a tarda ora, era il primo a comparire in chiesa a sfogare il suo cuore dinanzi a quel Gesù al cui cuore tanto aveva cercato di uniformare il suo.

Lo potemmo constatare tante volte qui, al caro Santuario, ove ogni anno, per lo più nel bel mese dedicato a Maria, veniva a passare alcuni giorni in compagnia dei parenti. Ritardando il suono dell'Ave Maria, che è in quel mese alle 4 e mezza, c'era pericolo che sopraggiungesse prima, come l'ultimo dei

sacerdoti, solo e se ne andava in coro a pregare le lunghe ore ed a meditare prima di ascendere all'altare che era dopo le funzioni solite a farsi, vale a dire dopo circa due ore di preghiera. E non contento di questo, vi ritornava nelle ore tra la colazione ed il pranzo e nel pomeriggio ancora. Si sarebbe detto che egli venisse a ritemperare le sue forze fisiche e morali all'ombra di Maria. Ed era pur vero. Quivi ricordava il fervore giovanile, il tempo bello delle vacanze passato in compagnia di quel pur santo sacerdote che fu D. Sebastiano Palladino, Custode del Santuario, erede di quella divozione che faceva recare, anche di notte, il suo R.mo zio, l'indimenticabile Arciprete Palladino, alla soglia del Santuario per visitare Maria.

Con quale grande compiacenza non aveva accettato la presidenza onoraria del Comitato per i lavori di ingrandimento ed abbellimento del Santuario!

Ed il giorno della benedizione della prima pietra da lui fatta per incominciare questi lavori, come era raggiante di gioia, dinnanzi a quella immensa moltitudine accorsa! Sembrava ringiovanito ed augurava di poter vedere presto condotti a termine quei lavori che dovevano tornare a maggior gloria di Maria ed a bene dei suoi concittadini. Allorchè questi in occasione della fausta data del suo cinquantesimo di sacerdozio per associarsi ai suoi amati figli di Acqui gli inviarono una somma non indifferente per la applicazione del S. Sacrificio di quel giorno, egli devolveva quella somma pei lavori del Santuario.

Conoscendo appieno le difficoltà, gli ostacoli che già avevano addolorato molto al riguardo, il caro amico Sebastiano, e chiaro-veggente com'era, temeva non potere avere la consoiazione di poter benedire e consacrare il tempio ingrandito ed abbellito. E la nequizia degli uomini ancora questa volta vinse.

Alla sua morte volle ancora beneficiare il

caro Santuario col testare al medesimo un paio d'ampolle per le messe, di cristallo adorne d'argento lavorate con fine arte, e piatto del medesimo metallo in massiccio.

E la nipote signorina Maria Assunta Marchese, presso la cui famiglia veniva a passare i bei giorni del mese mariano, come erede, volle interpretare la divozione grande dello zio alla Vergine del Boschetto, facendo dono al medesimo di una reliquia insigne del santo legno della Croce di N. S., che lo zio era solito ad esporre nella sua privata capella ed un camice finemente increspato, adorno di un magnifico ed artistico pizzo punto Bruxelles, dono a Lui fatto dalle Suore Fieschine che per tanti anni saggiamente aveva dirette.

Lo spazio non ci permette di dire ancora molte cose di lui.

Ci basterà riportare ancora alcune frasi usate dal suo coadiutore Mons. Delponte a quel clero:

« Tutti lo apprezzammo, Lo amammo questo Pastore sapiente e buono, che al cuore del Pastore eterno costantemente si sforzò di conformare il proprio.

« Egli colla sua dottrina vasta e profonda destò di sè ammirazione anche oltre i confini della vasta nostra Diocesi... colla Sua bontà, di tutti, senza distinzione, si cattivò l'amore... col Suo zelo diede incremento alla fede e vigoroso impulso a tutto ciò che potesse ridondare in bene delle anime... colla Sua prudenza, colla Sua calma, sapientemente e fortemente voluta, colla Sua equanimità la Diocesi guidò sempre per le vie della pace e della concordia ».

I suoi funerali furono un vero trionfo della santità. Vi presero parte tutta la cittadinanza con a capo tutte le autorità civili, militari, politiche e giudiziarie, e si può dire tutta la diocesi perchè a più di cento si contarono i parroci che intervennero con le loro insegne e fecero a gara per portarne sulle spalle le sacre spoglie. Vi intervennero pure

i Vescovi di Alessandria, Saluzzo, Albenga, Arezzo e Sinope. Le rappresentanze della madre patria, nelle persone dell'Arciprete e Sindaco di Camogli. Mentre moltissimi altri Vescovi e Cardinali mandarono condoglianze, unitamente al Commissario Prefetizio di Genova.

Camogli gli rendeva a sua volta solenni funebri onoranze presente il concittadino e scolaro suo S. E. il Vescovo di Chiavari, Mons. Casabona, che nel fece l'elegia, il Sindaco e tutte le altre autorità cittadine, e tutte le associazioni ed Istituzioni locali, nessuna eccettuata.

La qual cosa fu di dolce conforto ai parenti tutti che mentre sentono fortemente la sua dipartita, sanno di avere un protettore di più nel cielo.

Con revisione Ecclesiastica

Gerente Responsabile: GAVINO RUCCO

TIP. DELLA "BORSA" FIORE & SCOMA - GENOVA

STAB. TIPOGRAFICO della BORSA
FIORE e SCOMA

GENOVA

VIA TOLLOT 3 rosso (da Via Galata)

TELEFONO 46-97

Lavori comuni e di lusso - Forniture per Agenti di Cambio, Banche ed Amministrazioni - Opuscoli e Riviste - Giornali - Fabbrica di Registri - Generi di Cancelleria.

Esercizio 30.º

BANCO

Esercizio 30.º

AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896

Capitale L. 60.000.000 inter. vers. - Riserva L. 6.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

ALESSANDRIA - BERGAMO - COMO - LECCO - MONZA - NOVARA - PAVIA

PIACENZA - VARESE - VIGEVANO

BESANA - ERBA - LUINO - SEREGNO

Qualunque operazione di Banca, Cambio e Borsa alle migliori condizioni

SEDE DI GENOVA - Via Roma 1ª - Telef. 2-81 = 63-85 = 65-00

AGENZIA DI CITTA' - Piazza Raibetta, 2